

L'arte di Ferdinando Lauretani: Scultura e Cinema, un dialogo a due voci per un'unica partitura

Riuscire a dedicare la propria esistenza ad un'attività tecnico-creativa di notevole spessore come la regia televisiva (riuscendo per di più a scrivere un manuale ancor oggi fondamentale) e, nel contempo, coltivare, sia pure ad intermittenza (ma negli ultimi tempi con maggiore regolarità), una passione artistica nata fin dall'infanzia come la scultura, è il segno distintivo di Ferdinando Lauretani. Ancora più significativa è la convergenza tra questi due mondi, sostanzialmente lontani fra loro ma resi affini da una poetica particolare in grado di avvicinarli reciprocamente: questo è il nucleo-guida della scultura – prevalentemente in marmo di Carrara (ma senza l'esclusione della terracotta) – che ha portato l'artista a unire le sue due grandi passioni, con la realizzazione di un ampio ciclo di statue centrate sui registi che hanno fatto grande la storia del cinema italiano.

Un ciclo che, peraltro, non è solo questo, non solo perché comprende anche uno straordinario sceneggiatore come Cesare Zavattini e un autore di riferimento del cinema d'animazione del calibro di Bruno Bozzetto, ma perché contiene un riferimento ideale e concettuale al Regista anonimo (un vero e proprio omaggio all'archetipo-guida della settima arte) e a una Venere con il fazzoletto rosso, che ben rappresenta la forza passionale racchiusa nell'idea stessa di fare cinema e di gustarlo, equivalente a una sempre rinnovata avventura dei sensi e dello spirito.

Ciò che maggiormente sorprende nell'arte di Lauretani – folignate di nascita (1948) e formatosi, già dai primi anni, grazie al suo lavoro di assistente e poi di allievo del parroco di Rasiglia, don Pietro Corradi (che lo avviò anche alla scultura in legno) – è la volontà di coniugare la purezza archetipale, quasi neoclassica, delle forme scultoree con la storicizzazione dei protagonisti del cinema mediante la tattilità fisionomica e narrativa dei volumi plastici: una sorta di rapporto simbiotico che unisce le due forme di arte in un abbraccio pieno di evocazione e di poesia. Mancando lo spazio per descrivere, come meriterebbero, le varie sculture, ci si limiterà a cogliere i caratteri fondanti di due di esse, prese a modello esemplificativo: nell'opera dedicata a Pietro Germi, oltre al volto pensoso del regista, Lauretani ha sottolineato, nella particolare posa in ginocchio, nel dettaglio di un doppio fotogramma stretto nella mano destra (nonché attentamente scrutato dal grande autore de L'uomo di paglia) e dalla disseminazione di oggetti legati al montaggio, la nota abilità, da artigiano di alta qualità, con cui Germi intendeva il mestiere stesso di regista di cinema.

A uno dei padri indiscussi del neorealismo, Roberto Rossellini, Lauretani rivolge uno dei suoi più intensi poemi di marmo: il regista è seduto a contemplare un set, formato certamente da quinte ispirate a Cinecittà, ma anche, al tempo stesso, a quell'Italia martoriata dalla guerra quale doveva apparire in quei tragici anni Quaranta, una rovina, oltretutto associabile (poco importa se volontariamente o meno da parte dell'artista) a un celebre affresco trecentesco di Maso di Banco (Firenze, Santa Croce, Cappella dei Bardi di Vernio) con le storie di San Silvestro in un paesaggio plumbeo. Ma proprio da paesaggi spettrali simili a questi registi geniali e generosi furono in grado di trarre quella preziosa linfa vitale per rigenerare il nostro martoriato Paese.

E questo amore profondo con cui i nostri grandi autori di cinema hanno dato e continuano a dare da decenni il loro contributo alla crescita culturale dell'Italia è lo stesso amore che anima l'arte di Ferdinando Lauretani nel suo connubio, emotivamente intenso e artisticamente raffinato, tra la gloriosa tradizione plastica e la magica fascinazione delle immagini in movimento.

Emidio De Albentis
(Accademia di Belle Arti
"Pietro Vannucci" – Perugia)

“I fabbricanti di sogni” nella Pinacoteca di Spello: proposta contemporanea tra realtà e immaginazione

Nelle Sale Medievali della Pinacoteca di Spello trovano spazio le sculture “I fabbricanti di sogni” di Ferdinando Lauretani; si tratta di una serie di ben 27 pezzi che ritraggono i principali registi del Novecento italiano restituiti in forma del tutto personale e verista, dallo scultore-regista, in eleganti composizioni di marmo bianco di Carrara.

La collocazione delle opere di Lauretani all'interno della Pinacoteca spellana rappresenta un'altra sfida per il nostro museo; nel solco della sperimentazione tracciato dalle recenti opere dei giovani artisti dell'Accademia di

Belle Arti di Perugia e dalla precedente antologica di Giuliano Sozi, le Sale Medievali si misurano con le sculture che Lauretani dedica ai più imponenti interpreti della regia italiana del secolo appena trascorso.

Il luogo che ospita la mostra, così fortemente caratterizzato dalle robuste linee architettoniche trecentesche, trasuda materia viva e forte senso evocativo per il tramite dei materiali edilizi utilizzati. La pietra rosa del Subasio e l'impiego del legno ordiscono un armonico spazio in cui il dialogo tra l'opera esposta e il contesto architettonico sembra quasi ovvio e in linea con qualsiasi narrazione artistica. In questa ottica le sculture umane di Ferdinando Lauretani (umbro di nascita), si collocano perfettamente tra le stanze "sacre" che dall'alto proteggono la Collegiata di Santa Maria Maggiore, così da non interferire con la percezione del *genius loci*.

Seppur lontane dall'argomento sacro propriamente inteso, quelle di Lauretani hanno indubbiamente un loro rigore aderente ad un certo credo; la pulizia delle linee, l'armonia delle forme e l'impeccabile purezza della materia prima rendono queste sculture una sorta di opera devozionale, un omaggio dell'autore ai grandi maestri del cinema italiano; ecco dunque che in questa galleria narrativa si possono leggere in pose plastiche ed umanizzate gli uomini che hanno scritto la più bella pagina della storia del cinema del '900: da Pasolini a Rossellini, da De Sica, Visconti e Antonioni passando per Leone e Fellini fino al Nobel per la letteratura Dario Fo. Una nutrita serie di piccole opere – per dimensione – che mostrano un forte senso verista misto a creativa immaginazione.

Ritengo che la scelta di esporre queste opere di Lauretani nelle Sale della Pinacoteca sia stata corretta, non solo per la possibilità data al visitatore di poter vedere anche la collezione permanente del nostro museo e dunque conoscere la storia di Spello attraverso le sue opere d'arte, ma soprattutto perché il contesto ambientale induce e favorisce l'acquisizione del senso emotivo delle opere.

Umanamente siamo portati ad immaginare cosa potesse celarsi dietro a quella posa piuttosto che la scelta di quel dettaglio... Ferdinando ricorre sovente alle citazioni e all'uso di simboli di repertorio cinematografico e lo fa con cognizione di causa vista la sua decennale esperienza di regista televisivo, ma i suoi lavori di marmo non osano alcun confronto, sono esclusivamente opere che sanno raccontare la forza del professionista della macchina da presa, senza tradirne i pensieri e le idee che hanno ispirato le loro immortali opere.

Non solo arte di tradizione e di scuola nel museo spellano, ma proposte contemporanee che stimolano i sensi, la curiosità e il ricordo attraverso un tema – come il cinema – così carico di contenuti e messaggi; è questo lo scopo della mostra di Ferdinando lauretani, evocare attraverso le piccole sculture in marmo, il valore del personaggio, regista e uomo, così da fissare nella memoria i perché di una scelta, di una posa, di un racconto.

Giulio Proietti Bocchini
Storico dell'arte
Curatore della Pinacoteca Civica di Spello